



Il governo approva le norme del nuovo sistema formativo. Berlinguer: «Cadono gli steccati dopo 50 anni»

Scuola, l'Ulivo vara la legge di parità Prodi: «Lo Stato rimane un pilastro»

Sui finanziamenti ai privati è ancora scontro nella maggioranza

ROMA. La legge che va sotto il nome della parità è stata licenziata ieri dal consiglio dei ministri, lo annuncia lo stesso presidente Romano Prodi, soddisfatto di aver «assolto dopo cinquant'anni all'obbligo costituzionale», di dettare le regole per la parità tra scuole statali e non statali. Regole che, prevedendo un unico sistema dell'istruzione e della formazione, puntano a superare la storica contrapposizione tra pubblico e privato. Un impegno, ha sottolineato Prodi, «contenuto nel programma dell'Ulivo» che riconosceva «una pluralità di soggetti nell'ambito dell'istruzione e della formazione».

È toccato a un ministro di sinistra mettere a punto un disegno di legge che, nonostante le decine di governi a guida democristiana, non aveva mai visto la luce. E Luigi Berlinguer, nell'illustrarne i contenuti, si è detto «onorato di presentare una legge simbolo di come l'Ulivo abbia significato il superamento di steccati ideologici». Anzi, ha aggiunto, in margine alla conferenza stampa, «l'incontro tra sinistra e cattolici sull'idea del sistema formativo integrato è stata la prima pietra che ha portato alla nascita dell'Ulivo». Sia Prodi che Berlinguer hanno sottolineato come il ddl «non nasce a scapito degli impegni presi per la scuola dello stato che resta pilastro dell'istruzione».

Dopo gli annunci e le diverse anticipazioni la parità decolla. Ma, colpo di scena finale, si farà in due tempi: prima le regole, comprese le forme di sostegno economico, mentre il «quanto e il quando» è rinviato alle prossime leggi finanziarie. Per il momento il traguardo europeo non consente di distogliere una lira dall'obiettivo, e il ministro del Tesoro Ciampi ha dato il suo ok.

Nel ddl si riconosce il carattere di «servizio pubblico» alle iniziative di istruzione e formazione promosse da enti e privati, in regola con i requisiti e gli ordinamenti generali dettati dallo stato e dalle regioni. Si definiscono scuole pubbliche paritarie, le istituzioni non statali, comprese quelle degli enti locali, che ne facciano richiesta e rispondenti ai livelli di qualità stabiliti dalla legge. I cosiddetti standard da rispettare sono relativi a: spazi, sedi, strutture e attrezzature; fini e ordinamenti corrispondenti a quelli delle scuole statali; accesso garantito a tutti, compresi i portatori di handicap; qualificazione idonea di dirigenti, docenti e formatori «nel rispetto dell'identità culturale dell'istituzione». Dovrebbe significare che il reclutamento del personale avviene con graduatorie pubbliche, ma alle istituzioni non statali è riconosciuto il diritto di chiamata. E infine, pubblicità dei bilanci e accettazione di un siste-

ma nazionale di valutazione degli esiti e dei processi formativi. Il sostegno economico prevede un «mix» di forme (sgravi fiscali, contributi e borse di studio) ed è diretto ai genitori dei bambini e giovani dai tre anni fino alle superiori. Sgravi fiscali per le spese sostenute per libri e sussidi didattici sia agli alunni degli istituti statali che paritari e per le rette. Si prevede, inoltre, di accreditare direttamente alle scuole le somme destinate agli alunni delle istituzioni pubbliche paritarie.

Riserve all'interno dello stesso consiglio dei ministri, sono state sollevate dal ministro dell'Ambiente, Ronchi, e da quello della Giustizia, Flick. Netamente contrario Ronchi, per il quale gli incentivi alle private sarebbero in contrasto con il «senza oneri per lo stato» e sottrarrebbero risorse alle scuole statali. Mentre il ministro Flick ha espresso il dubbio circa l'esistenza di una effettiva questione di costituzionalità. Apprezzamento arriva, invece, dalla «Sir» agenzia della Conferenza episcopale italiana. Per i vescovi «è molto importante» il riconoscimento del carattere di «servizio pubblico» alle scuole non statali. «Cadono antichi pregiudizi estorici steccati» ma aggiungono «siamo solo agli inizi».

Contrastanti le reazioni all'interno della maggioranza. Segnali di soddisfazione per lo storico appunta-

mento da Pds e Popolari. Barbara Polastrini (Pds) sottolinea come il ddl regolamenti il rapporto pubblico-privato «in un quadro di espansione del diritto allo studio dall'infanzia all'istruzione superiore e all'educazione continua». Ma se d'accordo su regole e principi, giudica «migliorabili» le norme sul reclutamento. Non può dirsi soddisfatto il segretario del Ppi, Franco Marini, per il quale si tratta di una «scelta moderna e coraggiosa che i popolari hanno perseguito da sempre». Dello stesso tenore la dichiarazione di Rosa Russo Jervolino: «Cadono contrapposizioni ideologiche e i Popolari realizzano, all'interno del centrosinistra, un obiettivo da sempre parte integrante del loro programma». Critici, invece, i Verdi e Rifondazione comunista per i quali sussistono i dubbi di costituzionalità. Il portavoce dei verdi Manconi teme che l'assenza di un tetto per gli sgravi fiscali rischi di ampliare «in maniera incontrollabile» il sostegno indiretto alle private. Dal fronte dell'opposizione Formigoni, presidente del Ccd, considera la proposta un «passo avanti, ma un grande lavoro resta da fare in parlamento». Più critico il suo collega di partito Giovanardi, mentre per Pedrizzini di An, si tratta di una «farsa».

Luciana Di Mauro



L'intervista

Il presidente della Cei per l'educazione

Mons. Caporello: si riconosce la funzione delle scuole cattoliche

«Questo riconoscimento del loro ruolo pubblico rappresenta una svolta significativa. Le realtà non statali cattoliche hanno coperto i vuoti lasciati dallo Stato»

ROMA. Chiediamo a mons. Egidio Caporello, vescovo di Mantova e presidente della Commissione episcopale per l'educazione, un primo giudizio sullo storico riconoscimento alle scuole cattoliche della funzione di un servizio pubblico.

«Senza entrare nel merito di un disegno di legge che non conosco ancora, posso dire che il riconoscimento della funzione pubblica delle scuole cattoliche rappresenta, come lei ha detto, una svolta significativa di cui prendo atto con favore ed apprezzamento, lasciando che il dibattito parlamentare ne precisi i suoi diversi aspetti. Ma desidero sottolineare che questo riconoscimento è importante perché pone tutti in un'ottica del tutto nuova che consente, al di là di incomprensioni e pregiudizi, di prendere atto, con pacatezza e serenità, di una storia lunga e sofferta. Si tratta di un'esperienza educativa e istruttiva che, di fatto, è stata sempre ispirata dal pubblico servizio, che queste scuole intendono continuare a svolgere, oggi, dando le fondamentali e giustifi-

cate garanzie alla comunità nazionale, salva sempre la loro identità».

Si chiude, così, un dibattito, anche aspro, tra Stato e Chiesa, che ha contrassegnato per decenni la nostra storia repubblicana.

«Perciò, vorrei ancora dire che, più in radice, questo riconoscimento consente di rendersi meglio conto della funzione pubblica che da sempre, e soprattutto dall'unità d'Italia, le scuole non statali cattoliche o di ispirazione cristiana hanno svolto, spesso, coprendo vuoti lasciati dallo Stato ed alimentando anche una certa dialettica in competizione con le scuole statali. Ma il discorso sarebbe lungo».

Il disegno di legge dà, così, un'applicazione concreta ed equilibrata al dettato costituzionale.

«Certo, vengono ad essere riconosciuti soggetti primari, come sono la famiglia ed i genitori, e soggetti intermedi e questo, in una prospettiva finalmente nuova, consentirà di superare statalismi anacronistici, pur nella prospettiva, da sempre promossa da parte delle scuole

cattoliche, in un quadro scolastico articolato e integrato. E c'è, inoltre, dietro il riconoscimento della funzione pubblica di queste scuole, la consapevolezza che questo accade in tutta Europa e nei principali paesi del mondo e non da ora. Infine, sarà anche interessante che un dibattito possa meglio documentare come, prevedibilmente, possano tornare meglio anche i conti dello Stato a sostegno di un corretto pluralismo delle scuole che chiarisca i diritti di scelta dei genitori a non pagare due volte la scuola dei figli».

Ma il disegno di legge si preoccupa pure dei problemi dell'identità e dei docenti.

«Vedremo in concreto questi problemi. Ma, una volta sciolto il nodo del riconoscimento, diventa più agevole trovare soluzioni adeguate sia per l'aspetto della spesa, sia per il problema della identità che queste scuole intendono sviluppare nel quadro delle garanzie che si impegnano a dare e della scelta dei docenti».

Alceste Santini

L'intervista

Parla il decano dei pedagogisti italiani

Visalberghi: «Nella Costituzione lo Stato non delega nessuno»

«Avrei preferito si parlasse di sistema integrato, come in Europa: la responsabilità resta alle scuole statali e l'integrazione di altri soggetti avviene con garanzie adeguate».

ROMA. Il professor Aldo Visalberghi, decano dei pedagogisti italiani, trova interessante l'idea del potenziamento dell'offerta formativa che guarda ai bambini come all'educazione degli adulti, ma le regole paritarie, dice, «sono un po' troppo larghe».

Professore, come le sembra il progetto del governo?

«In 4 articoli e 16 commi si delinea non solo la parità ma addirittura un nuovo sistema pubblico dell'istruzione e della formazione, inclusa l'educazione degli adulti, e in questo quadro i criteri per il riconoscimento della parità».

Le sembra troppo?

«Si parla di sistema pubblico dell'istruzione, mentre a mio giudizio occorre mantenere una distinzione, perché nella Costituzione lo stato non delega a nessuno. Avrei preferito che si parlasse di sistema integrato, un concetto largamente diffuso in Europa, vuol dire che la responsabilità resta alle scuole statali e l'integrazione di altri soggetti avviene con garanzie adeguate».

Non le sembrano sufficienti quelle contenute nel testo?

«Rispetto alle bozze precedenti c'è qualche miglioramento. Nel senso che si parla di controlli analoghi a quelli delle scuole statali, con l'intervento dell'istituto nazionale per la valutazione. Però ci si riferisce spesso al progetto educativo d'istituto, all'identità culturale degli istituti non statali, di più della loro accettazione da parte di chi si iscrive. Un concetto del tutto nuovo, neanche adesso le scuole non statali lo richiedono».

Ma è implicito, altrimenti perché verrebbero scelti?

«Sarà anche implicito, ma è diverso renderlo esplicito. Comunque tutta questa questione del progetto educativo è un po' una nebulosa, riguarda tutte le scuole ed è interpretato nei modi più diversi. Mentre capisco una programmazione autonoma d'istituto, il progetto d'istituto non può essere di realizzare le finalità indicate dallo stato in modi originali, senza più quella meccanicità del programma svolto mese per mese. Sui deve mettere bene in chiaro che deve essere pluralistico, universalistico, non settario».

L.D.M.

Il ministro della Pubblica istruzione annuncia l'estensione a tutti gli atenei dell'esperienza di Trento

Le tasse universitarie secondo «riccometro»

Oltre al modello 740, per ottenere le facilitazioni, gli studenti dovranno documentare il reale tenore di vita del nucleo familiare.

ROMA. A quanto pare le prime misure di riforma dello Stato sociale cadranno sull'Università. S'era parlato del requisito della scarsa capacità di consumo, o basso tenore di vita, per l'accesso alle prestazioni assistenziali del Welfare State. E il ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer passa dalle parole ai fatti annunciando l'introduzione del «riccometro» (neologismo giornalistico per definire il misuratore del tenore di vita) per l'esenzione dalle tasse universitarie. Tempo fa una decisione simile l'aveva adottata l'Università di Trento. Col risultato che le esenzioni sono crollate dal 57 al 10% degli studenti figli di lavoratori autonomi. Il sistema verrà esteso a tutte le Università italiane.

L'esonerazione dalle tasse per l'istruzione appartiene al mondo delle prestazioni assistenziali dello Stato sociale. Siccome sei povero, e questa condizione non può impedirti di studiare, dei costi che non puoi sopportare si carica interamente la collettività. E tuttora per dimostrare la

propria condizione di povertà, il soggetto deve presentare la dichiarazione dei redditi. Però specialmente tra i lavoratori autonomi e i professionisti - che non hanno la ritenuta alla fonte - non tutti dichiarano i veri redditi, fino a poco tempo fa i commercianti dichiaravano mediamente un reddito inferiore a quello dei loro dipendenti.

Il motivo principale per cui si denuncia un reddito più basso di quello vero, è non pagare l'Irpef. E così un avvocato di grido, un gioielliere alla moda, il proprietario di una galleria di successo può capitare che restino piacevolmente stupefatti di fronte all'esonerazione per il rimpollo universitario. L'ateneo di Trento s'era trovato in serie difficoltà economiche e fece il tentativo. Comunicò agli studenti che dall'anno successivo, per ottenere l'esenzione insieme al 740 occorreva presentare un modulo con l'indicazione di una serie di beni posseduti dalla famiglia, sintomo inequivocabile della sua capacità di spesa. Ovviamente si

trattava di beni la cui proprietà è facilmente controllabile dall'amministrazione: abitazioni o altri immobili, autovetture più o meno lussuose, insomma tutti quei beni il cui acquisto risulta da qualche parte. A quel punto l'evasore fiscale in condizioni agiate era in una via senza uscita. Se insisteva nel chiedere l'esenzione con un 740 povero, entrava in contraddizione col «riccometro» esponendosi all'accertamento fiscale: rischiava di dover pagare non solo le tasse universitarie del figlio, ma anche le altre, per il passato e per il futuro, con le relative sanzioni. Meglio rinunciare all'esenzione.

Alle prime battute del negoziato sul Welfare tra governo e parti sociali i sindacati hanno insistito molto sul collegamento fra tenore di vita e concessione di prestazioni assistenziali facendo appunto l'esempio dell'Università di Trento. A quelle riunioni era presente il ministro della Pubblica istruzione, che ora in una intervista a *Il Mondo* annuncia la decisione: «Abbiamo introdot-

to nuovi criteri di valutazione del reddito - fa sapere Luigi Berlinguer - che fanno piazza pulita delle solite furbizie. Il 740 non basterà più. Prima c'erano tanti studenti che giravano con la spider eppure avevano diritto all'assegno di studio o alla casa dello studente, grazie al padre che dichiarava molto meno del reddito reale; oppure perché si erano distaccati fittiziamente dal nucleo familiare e risultavano nullatenenti. Chi aveva un reddito fisso, invece, doveva pagare tutto». Il ministro cita l'esperienza di Trento, in base alla quale insieme al ministero delle Finanze si sono stabiliti alcuni criteri - scatteranno l'anno prossimo - di valutazione del patrimonio del nucleo familiare. Si terrà conto ad esempio del numero delle case di proprietà, delle persone che lavorano, del numero di automobili possedute.

Raul Wittenberg

Studenti in calo nelle scuole cattoliche

Di anno in anno il numero degli studenti che frequentano la scuola cattolica sta diminuendo: dai 500 mila di dieci anni fa ai 300 mila dell'anno scolastico in corso. La denuncia è di padre Antonio Perrone, presidente della Federazione delle scuole cattoliche (Fidac) alla quale aderiscono più di 3 mila scuole impegnate dall'educazione elementare fino alla scuola secondaria superiore. Nelle scuole cattoliche lavorano oltre 26 mila laici e 7500 religiosi.

del Tempio. Schiavi e liberi, prostitute e vergini, peccatori e asceti, possidenti e spiantati, rivoluzionari e moderati: tutti insieme e tutti sullo stesso piano. Non c'erano «né padri né maestri né dottori» e «non vi era chi dicesse suo quello che possedeva, ma tutto era fra loro comune».

Alle soglie del terzo millennio, così come nel tempo di Gesù e come tante altre volte nella storia, squarciare il velo è una condizione per riunire la società partendo dal basso, annunciando le beatitudini per i reietti. Perché quel velo squarciato ce lo troviamo di nuovo davanti. Ma non è Dio che oggi ci divide o che fa la differenza vera, sostanziale. Non sarebbe meglio farla finita con quella storia della «credenza»? Che significa che Ingrao è non-credente? Più nulla ormai. È solo nebbia di secoli che ostacola il cammino nuovo. La vera divisione oggi è segnata dal velo che spara la «società comunitaria», animata dallo

I sindacati si dividono sulle proposte del governo

Gli operatori del settore si dividono sulla parità scolastica. Lo Snals attende il ministro Berlinguer alla prova dei fatti, fin dalla definizione della prossima Finanziaria. Diverse anche le valutazioni espresse dai sindacati confederali. Per il segretario generale della Cgil-Scuola, Enrico Panini, il provvedimento presenta aspetti «preoccupanti come un'omologazione tra Stato e privato, mentre si prevede una gamma di interventi economici incerti nella loro definizione»; i segretari della Cisl-scuola, Daniela Coltrani, e Sandro D'Ambrosio, apprezzano, invece, la volontà del governo e chiedono che il finanziamento risponda a criteri di «trasparenza» e «verificabilità». «Riserve» e «perplexità» sono anche espresse dal segretario generale della Uil-scuola, Osvaldo Pagliuca, perché

manca la parte sui finanziamenti. A scendere in campo sono anche le confederazioni sindacali. Andrea Ranieri, segretario della federazione formazione e ricerca della Cgil, parla della necessità di un «piano pluriennale di investimenti per le riforme dell'intero sistema formativo nel rispetto della Costituzione». Mentre il segretario confederale della Cisl, Lia Ghisani, definisce un «significativo risultato politico» l'approvazione del disegno di legge, osservando che in questa fase era la «soluzione possibile» e auspicando un rapido iter parlamentare. Il segretario generale del sindacato autonomo della scuola Snals, Nino Gallotta, giudica «ambigua e contraddittoria» la posizione del governo perché «mentre offre risposte positive, anche se parziali, alla scuola privata, continua ad ignorare i gravi problemi della scuola pubblica».

Il Coordinamento genitori democratici (Cgd) annuncia che proseguirà il suo impegno per la «qualità e il potenziamento di quella che continua a considerare la sola scuola pubblica, in quanto scuola di tutti». Guido Calvisi e Antonio Ragonesi, della Sinistra giovanile, parlano di «qualche passo avanti» anche se nel disegno di legge «permangono elementi di debolezza e di forte ambiguità».

«spirito di comunità o di comunanza», come tu l'hai definita, che è il sogno e il rovello e la razionalità politica che ci rende straordinariamente vicini, e il mondo del mercato liberista globale. Sono due scommesse e due fedi diverse. Nella prima il senso della vita lo trovi nell'«altro», nella solidarietà universale; mentre la società del mercato ti offre senso e futuro attraverso il possesso, il danaro e il privato. Le nostre esperienze ci inducono a ritenere che il «velo del Tempio» non si squarcia mai definitivamente. Forse lo squarcio nelle strutture della divisione è una dimensione perenne dell'esistenza personale e sociale. Una dimensione tragica ed esaltante insieme. Un po' come il nascere e il morire. A Lenola avete vissuto l'aspetto esaltante. Altri hanno pagato finora, e te con loro, il prezzo della dimensione tragica dello strappo del velo.

[Enzo Mazzi]